

Giovedì 18 giugno 1998

4 l'Unità

LA BATTAGLIA SULLE TLC

R



L'assemblea conferma le deleghe al presidente. Contenzioso con il Tesoro. Maccanico: «Perché doveva perdere?»

Nuova bufera su Rossignolo

Vita (Poste): «Soluzioni transitorie, intatte le preoccupazioni su Telecom»
Sorpresa Dect. Il Consiglio di amministrazione «riabilita» Fido in 28 città

MILANO. Al termine dell'assemblea fiume al Lingotto degli azionisti Telecom - chiusa solo alle 6 di ieri mattina dopo 19 ore di lavori ininterrotti - Gian Mario Rossignolo è stato confermato presidente della società. Il consiglio, in una breve riunione che ha seguito la chiusura della riunione, gli ha attribuito tutte le deleghe di cui disponeva in precedenza. Per il momento dunque tutto procede come prima, solo con Sarni che prende il posto di Vito Gambale quale «direttore generale operazioni». Mostra di non esserne per nulla sorpreso il ministro Antonio Maccanico, il quale a chi gli ha fatto notare che si potrebbe parlare di una vittoria del presidente uscente ha risposto candidamente: «e chi doveva vincere? Non è Rossignolo il presidente della Telecom?»

Maccanico sorvola sulle dure condizioni alle quali il rappresentante del Tesoro Bernardino Libonati ha condizionato in assemblea il voto favorevole al bilancio e alle nomine al vertice, facendo esplicito riferimento al piano strategico del gruppo e all'immediato adeguamento della sua organizzazione al vertice. Nella sua replica, ben oltre le 4 di mattina, il manager non ha replicato alcunché al proprio principale azionista. Ma anche questo silenzio in fondo conferma che si tratta di una partita ancora aperta. Ne è convinto il sottosegretario

Vincenzo Vita che in una dichiarazione a Italia Radio ha parlato senza mezzi termini di una «soluzione transitoria» per il vertice della società, affermando che «è prioritario pensare a una Telecom più stabile» ha detto. «Dalle notizie che possiedo restano degli elementi di preoccupazione forti», ha aggiunto Vita, facendo riferimento alle incertezze sul piano di cblatura del paese.

Intanto è giallo sul Dect. Un'agenzia di stampa ieri rilanciava la notizia che il Cda Telecom ieri mattina, avrebbe deliberato di «rivalutare» il blocco di Fido avviato, in accordo con il gestore delle comunicazioni mobili, Tim, il servizio commerciale in 28 città. Lo stesso Rossignolo ieri notte aveva precisato che quindi il progetto Dect non è abbandonato.

RIUNIONE FUME

Nella lunga notte del Lingotto spunta il Gabibbo



DALL'INVIATO

TORINO. Sono le 3 passate da un pezzo quando prende finalmente la parola l'azionista Andreani. «Ho fatto un errore ieri mattina», dice con aria sconsolata. «Volevo iscrivermi a parlare sul primo punto all'ordine del giorno, e avrei parlato tra i primi. Invece mi sono iscritto per il secondo, e così prendo la parola con 15 ore di ritardo. Posso dire lo stesso cosa volevo dire?». No, va da sé, ci mancherebbe altro. Rossignolo è paziente ma tutto ha un limite. Gli interventi della maratona del Lingotto devono almeno attenersi all'ordine del giorno.

Il debutto dei soci della prima vera grande «public company» italiana si sfilaccia così nella notte in interventi di pochi irriducibili azionisti che impertentiti prendono la parola su ogni argomento, divagando,

con l'intento trasparente di tirare giorno. Iniziata alle 10 di martedì, la riunione si è conclusa solo più di 19 ore dopo, verso le 6 di ieri.

Le vedettes della storica giornata - il senatore Antonio Di Pietro, i rappresentanti dei partiti, i parlamentari di vari collegi, i sindacalisti - se ne sono andati da ore e ore, senza attendere la risposta alle loro domande. Alle 4,25 un socio dei più petulant, a corteo di argomenti societari, si trova a dissertare su «che cosa sarebbe stato l'antico Egitto senza la regolamentazione degli eccessi delle piene del Nilo». Un altro affronta il nuovo punto «all'ordine della notte».

Verso le 2,30 iniziano le votazioni: l'assemblea boccia la richiesta di avviare una azione di responsabilità contro gli amministratori colpevoli di non avere scongiurato presunte pratiche abusive della Telecom a danni degli utenti in materia di linee erotiche. È quella che viene subito ribattezzata «mozione Gabibbo», visto che il suo presentatore ha tratto spunto per la sua richiesta essenzialmente da «Striscia la notizia».

zia».

Le votazioni consumano una dopo l'altra la scheda bianca, poi quella beige, quella gialla, quella celeste, via via fino a quella verde e a quella rosa che chiude finalmente la kermesse, quando ormai sull'auditorium del Lingotto è giorno fatto, e gli addetti premono per rassettare i locali che ospiteranno a partire dalle 8 gli impiegati della vicinissima palazzina del Lingotto, riuniti per l'ultimo saluto a Cesare Romiti, che lunedì abbandonerà definitivamente la presidenza della Fiat. «Romiti scaccia Rossignolo», dice qualcuno in sala stampa, giocando alla composizione di un ipotetico titolo ad effetto di un giornale che nella notte si riempie di decine di pagine immaginarie dai titoli sempre più feroci.

Un socio aveva chiesto verso la mezzanotte il rinvio della assemblea per dare modo di partecipare anche agli azionisti che «tengono famiglia». È una questione di democrazia, ha detto, ma Rossignolo ha risposto rudemente: «Qui non c'entra la democrazia: qui siamo in una assemblea societaria e comanda il Codice».

Un modo spiccio per ricordare una cosa vera: che anche la cosiddetta «prima public company italiana» risponde alle leggi del mercato.

C'è un nucleo stabile di azionisti e comandano loro. Gli altri fanno da contorno. Al massimo possono sfruttare, come in effetti in diversi casi, la presenza delle diverse decine di giornalisti e di fotografi per reclamizzare la loro merce: referendum, associazione, studio professionale chesia.

Ciò che forse neppure Rossignolo si aspettava, però è che questo equilibrio fosse messo rudemente in discussione dall'affacciarsi in assemblea dei fondi, che hanno annunciato di possedere una quota azionaria tale da minacciare il predominio dei «grandi privati», aprendo virtualmente i giochi del controllo della società.

Il «very powerful manager», come ama definirsi, non replica a molte critiche, e neppure al rappresentante del Tesoro Bernardino Libonati, che verso le 4 elenca le richieste alle quali il governo vincola il voto positivo. «In tempi rapidi verificheremo» se le condizioni saranno state rispettate, e ne tratteremo le conseguenze, dice secco Libonati. Ma questo, nella notte del Lingotto, non sorprende più nessuno.

Che il vertice sarà presto chiamato a una nuova resa dei conti lo hanno capito tutti ormai da molte ore.

Dario Venegoni

Fortuzzi (F&F)

I Fondi
«Ora stabilità e un piano industriale»

ROMA. «Non dò ricette, piuttosto pongo due esigenze: che ci siano un management stabile ed un piano industriale chiaro». Massimo Fortuzzi è il direttore centrale investimenti di Finanza & Futuro, fondo di investimenti del gruppo Deutsche Bank che intermedia 11.000 miliardi di lire.

È stato lui a far conoscere per primo all'assemblea Telecom le perplessità degli investitori istituzionali sulla gestione Rossignolo: il secondo caso, dopo l'Olivetti, in cui il capitalismo italiano ha dovuto fare i conti con fondi di investimento che rifiutano ruolo ed etichetta di sleeping partners. Se continua così, se ne vedranno delle belle.

Più che un intervento, la sua sembrava una requisitoria. Ha voluto rubare il mestiere a Di Pietro?

«No, guardi, non ho voluto mettere sotto accusa nessuno. Semplicemente, ho chiesto che dopo tante incertezze Telecom sia finalmente guidata da un management compatto con un piano industriale preciso e definito».

La convince il progetto di corporate presentato da Rossignolo? Gianni Agnelli preferirebbe un amministratore delegato.

Sono questioni su cui non entro. Per noi l'importante è che Telecom abbia una struttura di vertice che assicuri una conduzione solida, stabile e non contraddittoria. Che lo si faccia in un modo o in un altro, non spetta a noi dirlo».

Vi siete astenuti sul bilancio. Un atto di sfiducia verso Rossignolo?

«Glieo ripeto: non abbiamo voluto sfiduciare nessuno». Però avete preso la distanza dai conti presentati agli azionisti.

«Astenedoci abbiamo semplicemente voluto esprimere le vostre perplessità sul bilancio propostoci. Penso fosse un dovere nei confronti dei nostri clienti».

Ammetta che non capita spesso.

«Ammetto che si è trattato di un'iniziativa forte. Ma stiamo vivendo un cambiamento anche in questo. Credo che il ruolo dei fondi possa contribuire a far diventare il mercato italiano più maturo, più adulto. Ciò varrà sia per i piccoli risparmiatori che per le grandi società quotate».

Lei ha parlato di «comunicazione stravagante e a volte inquietante». Sono parole aspre. Rossignolo non nesarà contento.

«Glieo ripeto un'altra volta: non voglio personalizzare. Ma quando si parla con i giornali si devono dire poche cose chiare, sensate ed utili. È mancata un'informazione efficace».

Lei ne ha lamentato anche la scarsità.

«Non ci è stato spiegata la continuità del progetto di dismissione della Sirti, non c'è stato comunicato nulla di quanto avveniva con At&T ed anche sull'alleanza con Cable and Wireless la chiarezza è stata insufficiente».

Lei insiste a chiedere un piano industriale. Eppure Rossignolo ha parlato per due ore cercando di spiegarlo. Non vi ha convinto?

«Il piano industriale non c'è ancora, lo ammette anche l'azienda. Ci hanno spiegato che quello presentato a settembre '97 non va più bene. Il nuovo era atteso per giugno-luglio, adesso ci fanno sapere che non sarà pronto prima del prossimo settembre. Ci auguriamo che almeno questa scadenza venga rispettata».

Anche Cgil, Cisl e Uil chiedono un piano industriale. Una santa alleanza fondi-sindacati?

Nessuna alleanza. Credo, semplicemente, che ci sia una convergenza di esigenze. Entrambi vogliamo capire su che binari l'azienda intendeva muoversi».

Come pensa debba comportarsi il Tesoro?

«Penso che la comunità finanziaria si aspetti che proceda nel solco tracciato senza interferire nella gestione ma cercando di massimizzare il valore della quota rimastagli, creando le condizioni perché la dismissione avvenga nel tempo e col miglior risultato».

È pentito di aver comprato azioni Telecom?

«Niente affatto. Tant'è vero che non le abbiamo vendute».

Gildo Campesato

IN PRIMO PIANO

Parte integrante del numero. Fino a dicembre telefonate a destinazione anche se ci si dimentica di comporlo

E da domani occhio al prefisso

Si userà anche per le chiamate urbane, ma per sei mesi è «permesso sbagliare»

LA RIVOLUZIONE SUL FILO

La modalità di composizione del numero telefonico che andrà in vigore a partire dal 19 giugno 1998, quando si chiama, per esempio un abbonato di Milano (prefisso 02).

DAL 19 GIUGNO 1998	Telefonate urbane	Telefonate interurbane	Telefonate dall'estero verso l'Italia	Telefonate dall'Italia verso l'estero	Numeri di pubblica utilità
	02-5555555	02-5555555	+39-02-5555555	0044-171-44444	112

1° LUGLIO 1998

Nascono le alternative a Telecom per le chiamate interurbane e internazionali. Per usare Albacom si dovrà comporre il numero **1077**, per usare Infostrada il **1055** al posto del tradizionale **0**.

19 DICEMBRE 1998

Finisce la fase transitoria e da questo giorno non saranno più accettate le telefonate effettuate con il vecchio metodo.

DA RICORDARE: cambia il numero che deve fare chi ci chiama dall'estero, occorre modificare tutte le liste che vengono usate per chiamare in automatico.

29 DICEMBRE 2000

Si passa alla numerazione per servizi. Lo zero iniziale per i numeri di rete fissa viene **sostituito dal quattrotto**. I prefissi degli abbonati alle reti mobili perdono lo zero: inizieranno tutti con il **tre**.

Tipo di servizio	ATTUALE	NUOVO
Chiamata urbana (es. a Milano)	02-23.45.67.89	42-23.45.67.89
Chiamata in teleselezione nazionale	02-23.45.67.89	42-23.45.67.89
Chiamata ad un telefono mobile	0348-23.45.678	348-23.45.678
Chiamata verso l'estero (es. Parigi)	0033-1-23.45.67.89	Invariata
Chiamata dall'estero verso l'Italia (telefono mobile)	0039-348-23.45.678	Invariata
Chiamata dall'estero verso l'Italia (telefono fisso di Milano)	0039-02-23.45.67.89	0039-42-23.45.67.89

P&G Infograph



Serena Dandini e in alto Gian Mario Rossignolo presidente della Telecom



BOLOGNA. Il conto alla rovescia è agli sgoccioli, lo splash-down di «fissa il prefisso» è per domani, 19 giugno. Perché da domani (o meglio, da stanotte) anche le telefonate urbane si faranno con il prefisso teletestivo: anche quelle alla signora Cesira del piano di sopra, per farsi prestare lo zucchero. Prefisso che d'ora in poi diventa parte integrante di ogni numero telefonico di casa.

Mettiamola così: a Roma, l'intramontabile «Mamma, che me lo tieni er pupo?» arriverà a destinazione se e solo se al numero si farà precedere lo 06. E ciò vale per tutte le città, tutti i distretti telefonici, tutte le province italiane. Così per telefonare in città a Milano si farà lo 02, a Torino lo 011, a Genova lo 010, a Bologna lo 051 e così via.

Domani cambia anche il modo di chiamare un numero italiano dall'estero. Al prefisso della città si deve aggiungere anche lo «0», che sino ad oggi viene omesso. Esempio: se da Parigi vorrete chiamare il nume-

ro di Roma 06-23456789, a partire da domani selezionerete 0039-06-2345678988. Nulla cambia invece per le interurbane, le comunicazioni da e verso i cellulari (per i quali si fa già il prefisso), per le telefonate dall'Italia verso l'estero, per le telefonate dall'estero alla rete mobile italiana (si continuerà a togliere lo 0 del prefisso). E, attenzione, non cambia nulla per i numeri di emergenza che iniziano per 1: se sarete nel frangente di chiamare il 112, il 113 o il 118 non dovrete comporre alcun prefisso. Niente cambia, infine, in campo tariffario: l'arrivo della Selezione Completa non comporta alcun aumento di prezzo.

Gli spot con Serena Dandini si sono insinuati negli angoli più sperduti del Paese, e se è vero che dove

Molto più complessa la seconda rivoluzione del 29 dicembre 2000: si passerà alla numerazione per servizi.

c'è un telefono c'è anche un televisore i giochi dovrebbero essere fatti.

Ma scanso di equivoci il gran giorno della «Selezione completa» sarà in realtà una falsa partenza: per circa sei mesi tutte le nostre telefonate urbane arriveranno a destinazione anche se dimenticheremo di comporre il prefisso. Con una saggia decisione, la Telecom inoltrerà comunque i numeri zoppi attraverso una speciale architettura elettronica: altrimenti ve lo immaginate il diluvio di contratti, arrabbiature e maledizioni speciali nei primi giorni?

Meglio comunque abituarsi subito, e aggiornare al più presto agende elettroniche e memorie automatiche. Perché questa è solo la prima di tante rivoluzioni che correranno sul ca-

vo coassiale. Il prefisso generalizzato permetterà di ampliare la gamma dei numeri telefonici disponibili, perché d'ora in poi potranno essere assegnati alle famiglie e alle imprese anche numeri che iniziano per 0 e per 1. Però inciderà più nelle abitudini delle persone che nelle tecnologie.

Di gran lunga più complessa la seconda rivoluzione prevista per il 29 dicembre dell'anno 2000: a quella data si passerà alla numerazione per servizi. Lo «0» sarà sostituito dal «4», e i numeri dei cellulari inizieranno tutti per «3»: il segno definitivo della liberalizzazione dei servizi nella telefonia fissa, un processo già avviato e al nastro di partenza. Dal prossimo primo luglio, infatti, le compagnie Albacom e Infostrada offriranno i loro servizi alle imprese, in concorrenza con la Telecom. Poi passeranno alle utenze famigliari, e vedremo come e quanto caleranno le tariffe.

Pierluigi Ghigini